

HELLSTROM

7

NON DIRE GATTO...

Di
Igor Della Libera

Ogni cassetta del corso di autostima finiva sempre allo stesso modo. La voce prendeva un picco acuto, gioioso e invitava l'ascoltatore a fare la mossa su cui aveva a lungo rimuginato. Dopo dodici nastri e altrettanti notti a pensare alla nuova vicina Mark Johnson si tolse le cuffie e alzandosi dalla poltrona disse a sé stesso.

-Adesso o mai più.

Si avviò deciso verso la porta d'ingresso dell'appartamento della ragazza e fu allora che sentì il miagolare del gatto di lei.

La bestiola sembrava spaventata.

Pensò subito che anche Margareth, la padrona del gatto e il suo segreto oggetto del desiderio, fosse in pericolo. Era nel pianerottolo a pochi passi dalla porta dell'appartamento di lei quando il miagolio cessò di colpo. Un attimo di silenzio e poi lo colpì il suono sordo di un vetro rotto seguito da altri oggetti che cadevano e si infrangevano a terra come piatti o forse erano quei soprammobili in vetro di Murano che Margareth aveva disposto con cura in salotto.

Iniziò a bussare con forza richiamando l'attenzione di Margareth. Mise il piede su qualcosa di umido, liquido. Si Abbassò e vide una chiazza di latte allargarsi da sotto la porta.

- Margareth tutto ok? Se non sento entro il tre la tua voce... io sfondo la porta. Tre.

Mark teneva il capo chino, mentre il medico gli fasciava il braccio assicurandogli che erano solo lividi e contusioni e che non aveva rotto niente nel vano tentativo di sfondare la porta.

Mark era nella casa di Margareth e teneva lo sguardo a terra, non solo per la vergogna, ma anche perché ogni volta che guardava in giro vedeva dei frammenti di piatti, vetri sparsi sui tappeti e la collezione di Murano fatta a pezzi.

Nell'appartamento c'erano due poliziotti: una donna latinoamericana affascinante con i capelli lunghi e un suo collega più giovane.

Nemmeno Mark riusciva a capire il ruolo dell'altra donna che stava davanti al computer ancora acceso sul tavolo. Da questo provenivano miagolii. Erano diversi da quello che l'aveva spinto a reagire. Ora sapeva che il gatto risultava scomparso come la sua padrona. Eva Torres non doveva essere lì e non solo perché non si occupava di effrazioni, ma di omicidi.

Non era in servizio e stava passando una serata, più piacevole del previsto, viste le premesse, con Serinda l'assistente di Daimon Hellstrom e probabile rivale per le attenzioni del sexy figlio di Satana.

L'idea era quella di proseguire la loro conoscenza reciproca e di andare in un locale notturno dopo la bevuta al pub. Erano appena salite in macchina quando la radio della polizia si mise a

gracchiare. Eva sospirò sollevata.

-Non è un mio problema. Il codice non è quello di un omicidio.

Serinda però le bloccò la mano sul punto di spegnere la radio.

-Percepisco qualcosa...

Eva, masticando un po' le parole le aveva risposto così.

-So già che è inutile farti cambiare idea. Quando hai le tue cose sei irremovibile. Facciamo così.

Andiamo a controllare senza comunicarlo in centrale. Sicuramente avranno mandato un novellino a farsi le ossa e rovinarsi la serata. Se non è niente come credo mi offrirai una birra, anzi due. E pensare che cominciavi a starmi simpatica.

Detto questo mise in moto.

Eva si era occupata di forzare l'ingresso della casa di Margareth e chiamare il soccorso per il dolorante e vaneggiante Mark che aveva trovato sul pianerottolo. Si teneva la spalla e farneticava su gatti e cassette dell'autostima. Le due erano state poi raggiunte, come aveva previsto Eva, da una recluta. Eva l'aveva accolto con un sorriso e il ragazzo faticava davvero tanto per guardarla negli occhi.

-Tranquillo neo sbirro non ti tratterò male come avrebbero fatto altri miei colleghi- disse Eva passandogli una mano sui capelli.

E siamo quindi arrivati al punto in cui Serinda lasciò il tavolo con il computer di Margareth e raggiunse Eva per raggiuagliarla.

-Io non credo al destino, credo invece alle manipolazioni delle forze oscure. Nulla succede per caso e qui c'è di mezzo il Darkhold. Il computer della scomparsa porta il suo marchio. Vibra in modo arcano.

-Sicura che non si tratti della ventola difettosa?- scherzò Eva pentendosi l'attimo dopo di averlo fatto. Serinda in quei momenti era terribilmente seria, sembrava che lei stessa fosse scossa da qualcosa, come una crisi epilettica senza gli effetti devastanti.

Eva indicò il divano e i profondi tagli che lo laceravano.

-Mark ha detto che Margareth aveva un gatto, ma questi non sono i segni che lascerebbe un animale.

Serinda riprese contatto con la realtà e si trovò a sorridere, anche se con una punta di amarezza.

-Stai per dire che è più roba da demoni. Perché dopo quello che anche tu hai visto accadere in città città continui a tenere questo scudo di scetticismo? C'eri anche tu alla lezione in salotto di Daimon sul libro dei morti, sai quello che è successo con Moon Knight a Parigi.

Eva le piazzò due mani sulle spalle.

-Serinda io capisco che hai avuto una infanzia difficile con una famiglia di cultisti di antichi dei. Mia nonna per dire era una fissata con le tradizioni della mia gente... sto divagando... il punto è che con Daimon in giro nulla è più normale e io questa cosa la so, ma spero sempre che non sia così. Non voglio aggiungere sulla portiera vicino a "servire" e "proteggere"... cacciare mostri.

Fu il turno di Serinda di fingere di ignorarla.

-Lo chiami tu o lo faccio io? Peccato perché la nostra serata di riconciliazione stava andando bene.

Eva prese il cellulare.

-Bene è una parola grossa, stavamo solo imparando a detestarci un po' meno.

Bryan "l'Uomo Ragno" aveva ricevuto l'ennesimo "no" da Daimon. Era stato più deciso e forte dei precedenti cinque. Bryan generò dai polsi della ragnatela organica per prendere un'altra birra dalla cassetta che stava dall'altra parte del salotto.

La bottiglia gli arrivò diretta in mano e lui tutto soddisfatto disse:

-Ho capito che non sono ancora materiale per qualche gruppo famoso però hai promesso che mi avresti insegnato a controllare i miei poteri e hai pure detto che metterai una buona parola con i Vendicatori della Costa Ovest.

Daimon alzò lo sguardo dal libro di maledizioni che stava leggendo.

-Ti assicuro che una mia raccomandazione non ti farà far carriera nel mondo dei super. E poi gli Ovest hanno già una Donna Ragno e quindi quella quota l'hanno coperta. In quanto a controllare i poteri ti ho già detto di non esagerare con l'uso delle ragnatele... non vorrei che poi ti lasciassi andare e succedesse come ieri quando ti sei trasformato e hai coperto di roba bianca la piscina.

Bryan stappò la birra usando una delle sue unghie allungate.

-Non sei preoccupato che Eva e Serinda siano fuori assieme. Magari non ho una grande esperienza in campo di donne e di sesso...

Daimon sadicamente aggiunse.

-Di pure nulla. Prima della trasformazione non battevi chiodo e poi hai avuto altro a cui pensare.

Bryan incrociò le gambe piazzandole su un cuscino disposto su uno sgabello davanti a lui.

-Secondo me dovresti preoccuparti. Ho letto che l'alleanza tra donne rivali può essere pericolosa.

Daimon alleggerì il sadismo e aumentò il sarcasmo.

-Dove l'hai letto? In un fumetto...

Bryan incrociò le braccia.

-Esatto. Vedrai che ho ragione... puoi essere pure il figlio del diavolo ma...

In quel momento suonò il cellulare di Daimon. Lo prese velocemente tradendo una certa ansia come se si aspettasse una chiamata. Lesse il nome sul display e l'ansia aumentò.

Helene sapeva che quello che stava vivendo non era un incubo. Era un ricordo eppure tutto quello che aveva visto da quando un mago di nome Ebrok l'aveva creata, coincideva terribilmente con un bruttissimo sogno.

Anche quella notte si svegliò con gli occhi sgranati e coperta da un sottile velo di sudore.

Si alzò dal letto. Si guardò, mentre stava nuda davanti ad uno specchio dalla cornice antica. Il suo riflesso illuminato dalla luce che scalfiva appena la ragnatela di ombre della stanza evidenziò la sua trasformazione. Helene aveva secoli di pratica alle spalle e, sopravvissuta alla distruzione del popolo gatto, aveva imparato a mutare a suo piacimento diventando, grazie alla forza di volontà e a vecchi incantesimi appresi dal suo "padre" stregone, umana.

Condizione che poteva lasciare con la stessa facilità con cui una persona normale si cambia di vestito. Semplicemente pensandolo tornava nella forma di donna gatto. Le orecchie diventavano a punta, compariva tra le terga la coda e il pelo striato evidenziava con linee scure più fitte i contorni del suo corpo, ancora affascinante e per nulla minato dai segni del tempo.

Helene sorrise snudando piccole zanne. La trasformazione si completò in fretta. La mutazione purtroppo per lei non era senza effetti collaterali.

Nel suo caso una volta cambiata in donna gatto i suoi occhi che graffiavano via il buio potevano scorgere tra le ombre quelle del passato. Un fantasma era più presente di altri, quello del suo padre magico Ebrok. Raggiunse la grande finestra della stanza e guardò oltre in basso e anche se lo spettro di Ebrok non poteva riflettersi vicino alla sua immagine sul vetro lei lo vide come se fosse alle sue spalle. Sentì le sue parole come non fossero solo un eco nella mente.

-Quando pensi di iniziare a trasferire la tua gente nella dimensione magica?

Helene si voltò guardando negli occhi quelli dello spettro che poteva vedere solo lei.

-Lasciami in pace.

Ebrok indossava il suo abito rituale rosso con una sorta di colbacco giallo in testa. Muoveva le mani come se stesse facendo uno dei suoi incantesimi.

-Il fine giustifica i mezzi. Non avrei voluto rivelarti la verità sulla vostra genesi, sul fatto che per crearvi mi feci aiutare dal libro oscuro...

Helene sapeva bene quanto sarebbe pesato il patto. Quel tipo di potere aveva un prezzo e lei era pronta a pagarlo.

-Prima del rito del passaggio voglio che il richiamo rinforzato da quel maledetto libro porti qui nel mio rifugio altri risvegliati, altri umani che hanno latente il gene del popolo gatto.

Ebrok guardò in basso e i suoi dubbi erano quelli di Helene.

-Devi fare in fretta perchè prima o poi potresti attirare l'attenzione di chi ha il potere per fermarti.

In quella notte erano arrivati tre risvegliati, tutte donne, e una di queste teneva stretto a sé un gattino e scambiava con la bestiola miagolii dal tono dolente.

Helene distolse lo sguardo da loro per posare i suoi occhi gialli e luminosi su Ebrok.

-L'incantesimo del Darkhold garantisce che la scomparsa di queste persone, dei risvegliati, non venga percepita come perdita da parte di familiari amici o persone che li conoscevano... nella testa di questi si forma una nebbia e anche le forze dell'ordine tendono a passare oltre. Trasmette agli umani l'indifferenza e l'egoismo emozionale tipico dei felini. Non sono contenta di strapparli alle persone che li amano...ma il popolo gatto non può risorgere senza di loro.

-La verità è che lo stai facendo per te stessa. Non sarai più sola. Per ottenere questo sei scesa a patti con uno degli esseri peggiori della specie che io ho creato. Un traditore del mondo felino e umano.

Helene lo interruppe ma era come se stesse cercando di dominare i suoi stessi dubbi.

-So che la terra promessa del nuovo popolo gatto è all'inferno, ma Belasco mi ha garantito uno spazio libero dai suoi servi demoni e dalle fiamme infernali. Belasco era uno di noi, uno del popolo gatto e io mi fido di quelli della mia specie anche se ora governano un limbo malvagio.

Ebrok come tutte le notti prima di quella come si era materializzato iniziò a sparire.

-Helene sono orgoglioso di averti creato, ma come sono stato incauto io in molti momenti della mia vita devi iniziare a temere ciò che desideri soprattutto se stai per ottenerlo per mezzo del Darkhold.

Helene tornò sola davanti alla finestra della sua stanza nel magazzino da cui non provenivano più miagolii di rabbia, paura e impotenza,

Quartier generale della polizia.

Eva Torres abbassò le tapparelle sulle finestre del suo ufficio per avere più privacy. Da quando era arrivata alla Centrale in compagnia di Bryan e di Serinda si era trovata addosso gli occhi dei colleghi.

Agli sguardi aveva opposto veloci saluti e qualche mugolio che nascondeva a stento il fastidio.

Eva Torres aprì il computer per cercare file su casi di scomparse più o meno recenti. Bryan si era messo a guardare le foto che la ritraevano il giorno del diploma da poliziotta e poi in compagnia di altri sbirri.

Serinda era agitata. Aveva un prurito che non si poteva togliere. Era questo quello che provava quando tutt'intorno a lei fibrillavano le linee di energia. Si sentiva come una esperta di intercettazioni in grado di captare solo una parte dei discorsi delle persone al telefono.

-Trovato qualcosa?- chiese sperando che mezzi più tradizionali potessero aiutarla ad incanalare le sue percezioni.

Eva alzò lo sguardo superando il bordo del computer.

-Brutta storia. Ci sono state delle scomparse, ma tutti i casi sono stati chiusi in fretta. Una decina di persone negli ultimi due mesi. Nessun collegamento tra di loro né con le famiglie. L'unico punto in comune è che chi conosceva le vittime è come se si fosse gradualmente dimenticato di loro trovando varie giustificazioni come partenze improvvise, fughe per le sparizioni improvvise dei loro cari. Tutti motivi legittimi e normali che hanno portato a non sospettare una pista comune e poi alla veloce archiviazione.

Bryan sembrava distratto ma aveva dato un'occhiata prima a casa e adesso sul computer ai verbali.

-E poi c'è il fatto che le vittime non sembrano essere state rapite. La maggior parte fugge da casa dopo aver sfasciato un po' di roba. Ce ne sono tre che invece si sono lasciate alle spalle i vestiti e sono sparite nel nulla nel nulla. E' come se fosse scattato qualcosa. Non guardatemi con quelle facce. Dimenticate che io sono un maledetto del Darkhold. Non so come spiegarvelo ma sento una certa affinità...

Eva accarezzò il calcio della pistola infilata nella fondina.

-Tieni i vestiti addosso ragno boy o ti uso per il tiro a segno. Non hai tutti torti. Per quanto mi riguarda è come se qualcuno di molto potente si fosse preso la briga di insabbiare tutto. Ha preso una pala enorme per farlo.

Bryan sorrise.

-Voi poliziotti parlate davvero come nelle serie tv. Una pala enorme... figo.

Eva Torres lo ignorò.

Serinda sollevò le dita dalla tastiera del computer, ma nell'aria continuò a muoverle come battesse tasti invisibili.

-La mia presenza ci sta proteggendo dall'incantesimo di oblio. Ecco perchè siamo qui ad indagare e abbiamo visto oltre la nebbia magica.

-Adesso Serinda puoi dirla se vuoi. Intendo una delle tua frasi articolate che finiscono sempre con Darkhold. Stavolta però arrivi seconda dopo ragno boy.

Serinda non raccolse e Bryan intervenne spegnendo sul nascere un altro battibecco tra le due donne.

-Spider-X. Chiamatemi Spider-X. Ho un'idea. Ammetto di averla presa dai fumetti. Non c'è un tecnico informatico nel distretto? Magari è una ragazza con gli occhiali e qualche mania compulsiva... mi basta una Barbara Gordon molto meno sexy.

Eva Torres si alzò e spostò teatralmente la giacchetta per mostrare la pistola.

-Arriva al punto o ti sparo.

-Abbiamo il computer di Margareth e secondo Serinda nel video di gattini pucciosi si nasconde qualcosa di oscuro. Dato che non riusciamo a rintracciare chi l'ha messo seguendo le linee magiche o come diavolo le chiama... facciamolo alla vecchia maniera: hackerando.

-So chi ci può aiutare.

Daimon non riusciva a togliere lo sguardo dal posto vuoto nell'aula dove stava facendo lezione. Quella sedia venti minuti prima era occupata da una ragazza dal viso lentigginoso, gli occhi grandi e le unghie smaltate, unghie a cui prestava più attenzione che alla sua spiegazione sulla creazione del mito di Lucifero.

La ragazza, finita l'ispezione delle dita, aveva chiesto di andare in bagno e non era più tornata e lui senza capirne il motivo Daimon iniziava a preoccuparsi. Ad un certo punto si scusò con gli altri studenti ed uscì dall'aula. Si diresse verso i bagni delle ragazze e prima di poterci entrare incrociò un suo collega. Daimon non aveva legato molto con gli altri insegnanti. Sapeva che alcune professoresse se lo sarebbero portato volentieri a letto, mentre certi docenti lo vedevano come un avversario nelle loro conquiste romantiche.

Uno di questi era Michael Lark. Daimon non si ricordava cosa insegnasse, però il viso grassoccio che faceva coppia con la pancetta in basso in una sorta di simmetria della ciccia non gli era nuovo. Spostò la mano dalla porta del bagno dove figurava l'immagine stilizzata di un corpo femminile. Lark allargò un sorriso da squalo.

-Daimon hai un minuto?

-No se vuoi scusarmi ho una certa fretta.

Michael parlava con la bocca allungata in un perenne ghigno che evidenziava una igiene dentale difettosa. Daimon aveva conosciuto demoni meno disgustosi.

-Fretta di avere una denuncia per esserti infilato nel bagno delle studentesse?

-Hai ragione sono stato scortese. Prima le signore.

Lo afferrò per il bavero e lo spinse dentro al bagno. Lark mise il piede su qualcosa e franò a terra, mentre Daimon controllava i vari stalli. Generò d'istinto il tridente. Lark si rialzò e dal grosso naso un po' suino pendevano delle mutandine. Michael se ne accorse e cercò di liberarsene.

-Cosa sta succedendo?

Per terra c'erano il resto dei vestiti che Daimon riconobbe essere quelli che la ragazza con le

lentiggini indossava durante la lezione. Si accorse della finestra aperta.

Guardò giù e puntò il suo tridente. Grazie alla magia infernale poteva ricostruire dall'ambiente quanto era successo.

Ed è così che vide, dentro un fuoco tenue come uno schermo ondeggiante, la ragazza, trasformata in una donna gatto, balzare da quella stessa finestra, afferrare, con abilità felina, il ramo dell'albero più vicino e poi scendere lungo il tronco di questo. Le immagini si interruppero quando l'essere fece perdere le sue tracce gettandosi oltre il muro del giardino dell'università.

Daimon si girò e Lark era ancora lì con le mutandine in mano.

Daimon doveva capire cosa fosse successo alla studentessa e così tornò nell'aula dove questa aveva lasciato le sue cose. Gli studenti tacquero. Ormai erano abituati a certe interruzioni poco canoniche delle lezioni.

Hellstrom prese il cellulare della ragazza e guardò nella cronologia. Giusto poco prima di chiedere di andare in bagno aveva guardato per diversi minuti un certo video. Daimon anche senza cliccare sul link sapeva già di cosa si trattasse.

Bryan guardava con una certa soddisfazione la sua opera. Lui, Eva e Serinda erano risaliti a chi si era occupato di inserire in rete il video pericoloso. Prima che la poliziotta potesse intervenire in modo classico facendo irruzione nel garage/base del tipo, Spider-X si era infilato all'interno grazie ai suoi poteri ragneschi.

L'hacker non era rimasto impressionato dal ciccone nerd alle sue spalle e anzi era sicuro di poterlo affrontare fisicamente, cosa per lui alquanto insolita. Aveva armato i pugni con le dita rafforzate da lunghe ore alla tastiera, quando Bryan con un colpo di ragnatela più preciso del solito l'aveva impacchettato.

Bryan infastidito dalle urla del tipo in posizione salame lo aveva silenziato e quando Eva e Serinda entrarono trovarono il ragno boy intento a farsi un selfie con la sua vittima.

Eva sparò alla ragnatela tranciandola. Senza indugio china sul corpo del ragazzo iniziò a strappargli la tela dalla bocca. Non fu facile rimuoverla. Quella roba collosa entrava nella gola, attecchiva alle pareti interne risucchiando ogni respiro.

Bryan si sentì di colpo colpevole, ma non cancellò il selfie del trofeo. Eva lo guardò male, ma poi addolcì subito il tono temendo che un Bryan fuori controllo, dominato dalla sua maledizione, fosse un problema più grave di un hacker quasi morto.

-La prossima volta limitati ad usare i tuoi poteri in modo non letale. Non te ne faccio una colpa. Daimon mi ha spiegato che combatti con la natura demoniaca delle tue facoltà... tu volevi solo zittirlo, ma questa roba che spari come l'Uomo Ragno ha una vita propria... agisce in modo deviato.

L'hacker riprese a gridare e sputare saliva e pezzetti di tela. Eva standogli sopra lo afferrò per il bavero.

-Se non vuoi un'altra museruola, e questa volta non ci sarà nessuno a togliertela, io e te faremo due chiacchiere su un certo video di gattini pucciosi che hai diffuso in modo virale in internet.

Daimon, mentre ascoltava i racconti di gente spaventata e sorpresa dall'apparizione della donna gatto nel parco, cercava le sue tracce grazie ai suoi poteri infernali: un ramo spezzato più avanti e alcuni graffi sulla fontana al centro della piccola piazzetta.

A terra poco distante dai pupi che dai loro pistolini di pietra pisciavano acqua nel catino di marmo, c'era un giovane, uno di quelli che correvano nel parco per tenersi in forma e che da come balbettava e guardava la sua maglietta strappata doveva aver incontrato la nuova donna gatto. Quello che attirò l'attenzione di Daimon fu quello che disse.

-Mi ha attaccato, miagolava parole... mi stava chiedendo...

Daimon si fece spazio tra la gente e con un movimento secco lo sollevò da terra. Sul suo corpo il

tridente ravvisò i segni della donna gatto, non solo quelli visibili, ma anche residui energetici. Daimon, i cui occhi a stento contenevano la fiamma dell'inferno, guardò in quelli, rimpicciolitis per la paura, del ragazzo.

-Cosa ti ha chiesto?

Bryan orientò il binocolo verso l'ingresso del magazzino abbandonato. Non notò nessun movimento. Lo stesso valeva lungo il perimetro visibile dalla sua posizione.

Eva Torres stava in piedi alle sue spalle. L'hacker aveva detto loro che, incuriosito dalla donna che gli aveva chiesto di inserire quel particolare video con un codice strano, una volta l'aveva seguita per capire di cosa si trattasse. Era sicuro di averla vista entrare in un magazzino, lo stesso che al momento sembrava deserto.

-Non penso ci abbia detto una bugia. Bryan l'aveva quasi soffocato e io so capire se uno mente o dice la verità.

Serinda era rimasta praticamente in silenzio per tutta l'operazione. Cercava di captare.

-Deve esserci un qualche sigillo magico protettivo o di disturbo. E' sicuramente così. E poi devo smetterla di pensare a Daimon. Mi distrae. Non sono in competizione con Eva. Non sono quel tipo di donna.

Serinda era sempre stata forte e indipendente. Lavorava come meccanica e prima di essere trascinata nell'avventura da Licantropus e Moon Knight non poteva immaginarsi in quel ruolo di assistente che si strugge per un uomo.

-Terra a Serinda?

Serinda teneva gli occhi aperti, ma erano spenti. Si riaccessero a quelle parole.

-Che fai Eva? Rispetta la privacy di una sensitiva.

-Ti sei sintonizzata su qualcosa? Devo aiutarti a girare la manopola... dove ce l'hai? Scommetto che Daimon sa dove mettere le mani.

Serinda sbuffò.

-Perchè fai così? Sembra che andiamo d'accordo, ma l'attimo dopo torni stronza.

-E' il mio potere mutante... nel senso che muto in fretta stato d'animo. Io mi sono stufata di aspettare, scendo giù e vado a vedere cosa c'è lì dentro. Preferisco delle gattare assassine a voi due.

Serinda la vide muoversi tra i grossi container appoggiati sulla banchina. Alcuni di questi non venivano più usati ed erano coperti di ruggine. Protetta da questi raggiunse l'ingresso sempre inquadrata da Bryan che faceva la telecronaca a Serinda.

-Eva sta per varcare la soglia. Anche da questa distanza ha un gran culo.

Serinda non rispose perchè a sua volta si era messa in movimento.

Era quello un ottimo momento per far capire che non era tutta chiacchiere e percezioni. Si pentì subito di quell'impulsività perchè non era armata. Il pentimento aumentò quando da dietro qualcuno la afferrò trascinandola nell'ombra di uno dei container.

Eva non poté non pensare a quanto fosse cambiata la sua vita. L'Eva prima di Hellstrom, definiva così il periodo di normalità, avrebbe probabilmente sgranato gli occhi e magari fatto qualche rumore davanti alla scena che stava vedendo nel magazzino.

L'Eva che aveva avuto a che fare negli ultimi tempi con streghe, satanisti demoni e ragazzi ragno invece rimase impassibile e osservò la donna gatto che spingeva delle persone verso un punto preciso, dove il pavimento non c'era più e al suo posto si trovava una specie di buco infernale e poteva trattarsi proprio di una cosa simile, una porta sul retro per qualche inferno nascosto sotto la città in cui viveva.

Eva realizzò che quelle erano le persone rapite quando ne riconobbe un paio dalle foto segnaletiche viste al distretto. La donna gatto aveva un che di affascinante e maestoso. La coda

sferzava l'aria e gli artigli luccicavano come gioielli su entrambe le zampe. Doveva intervenire. Non poteva rimanere lì a guardare un rapimento satanico, una specie di esodo demoniaco verso una qualche terra infernale che di promessa aveva ben poco.

Helene si avvicinò al bordo del passaggio e gridò un nome.

-Belasco.

Una fiamma come da un pozzo di un geyser eruppe in superficie e fermatasi a mezz'aria poi iniziò a scomporsi producendo schegge di fuoco.

Queste iniziarono a colpire come proiettili impazziti gli uomini e le donne che dentro di sé avevano il gene del popolo gatto, quello che Helene aveva risvegliato con le formule del Darkhold inserite nell'algoritmo dei video virali sui felini.

Helene vide che la sua gente, quella che stava per liberarla dalla solitudine dell'ultima sopravvissuta, colpita dalla pioggia di fuoco cadeva in terra.

I loro corpi venivano trapassati dalle fiamme che innescavano una brutale metamorfosi. Gridavano, mentre si deformavano finendo poi per bloccarsi a metà mutazione diventando aborti di carne e pelo che non erano né umani né felini.

Alcuni avevano la faccia aperta e in mezzo al vuoto usciva di poco un muso felino. Altri ancora morivano dopo che le loro ossa avevano iniziato a plasmarsi in modo animalesco. Queste però, prima di riadattarsi alla nuova conformazione felina, si spezzavano come grissini.

Helene gridò di nuovo quel nome che Eva sentì per la seconda volta.

-Belasco... maledetto traditore... non hai mai avuto intenzione di aiutarmi... mi hai ingannato. Volevi ammazzare i risvegliati del popolo gatto. Non dovevo fidarmi di te... non dovevo cedere all'oscura tentazione del Darkhold... Ebrok aveva ragione... sono stata una stupida... e ora sto perdendo la mia gente per la seconda volta... ed è tutta colpa mia.

Helene cercò a quel punto di proteggere i sopravvissuti, spingendo alcuni fuori dalla traiettoria dei proiettili. Eva la raggiunse. Avrebbe dovuto arrestarla, ma in quel momento doveva darle una mano a portare fuori da lì la gente spaventata.

Helene la guardò e poi sguainò gli artigli.

-Non so chi sei ma stai aiutando la mia gente. Io ho una missione. Mi butterò nel pozzo e a costo di strappare tutta la pelle a Belasco saprò la verità...

Helene però nel momento in cui stava per saltare venne fermata da un raggio di fuoco infernale che poi si allargò sigillando l'abisso. Helene si voltò e così fece Eva. Hellstrom e Serinda erano entrati nel magazzino. Il primo intercettò i colpi che ancora cercavano delle vittime e con il fuoco del suo tridente li disperse.

Helene iniziò a graffiare la copertura magica messa da Hellstrom senza ottenere risultato. Eva e Serinda con i superstiti tra cui Margareth e la studentessa di Daimon erano usciti dal magazzino. Quando la seconda provò a rientrare trovò la porta sbarrata.

Hellstrom si era sigillato all'interno per un incantesimo di chiusura.

Bastò che guardasse con le braci delle sue pupille Helene per avere il suo aiuto. All'esterno Eva sparò contro la porta e Serinda vi appoggiò le mani. Non potendo vedere cosa stesse accadendo all'interno, provò ad usare le sue percezioni. Era come se di colpo il contatto con l'energia infera di Daimon gli desse un potere superiore, una vista che andava oltre il semplice guardare oltre la parete, una sorta di connessione con lo stesso Hellstrom.

Nonostante questo una grande ondata invisibile e bollente la travolse spingendola all'indietro come il rinculo di un potente fucile. Le persone si erano raggruppate e si stringevano tra loro, mentre iniziava a riemergere la consapevolezza di chi erano prima del risveglio felino.

-Cosa sta succedendo là dentro?- chiese Eva.

-Prima di essere cacciata dalle resistenze infernali ho visto Daimon e la donna gatto praticare una chiusura di sangue... Daimon ha ferito con il tridente il suo stesso petto, la carne dentro il pentacolo... la donna gatto ha fatto lo stesso tagliandosi con i suoi artigli...è una magia molto potente... serve per sbarrare quel passaggio infernale.

-Sono morte delle persone... altre sono sotto shock... spero che ce la faccia...quella donna gatto non mi ha dato l'aria di essere malvagia...

-Hai ragione. E' stata ingannata. Quando sono stata vicino a lei ho percepito le sue emozioni, disperazione, rabbia, impotenza... voglia di vendetta. Ha usato il Darkhold per uno scopo nobile. Il problema è che non puoi usare il libro... è il libro ad usare te... a farti ottenere in modo perverso quanto desideri.

-Adesso questo Darkhold ha anche il suo slogan.

Serinda tornò verso la porta avvertendo che l'aurea infernale stava scemando.

-Ho percepito tutto... sono riuscita a ricostruire dalle vibrazioni della sua gente e della loro guida. Ho visto tutta la storia del popolo gatto.

-Ci mancava il popolo gatto.

Serinda si spostò dalla porta e un istante dopo questa si aprì. Sulla soglia comparve Hellstrom con il pentacolo sul petto nudo ferito e sanguinante. Il liquido rosso brillava però come se fosse stato infiammato dal fuoco infernale. Tra le braccia teneva Helena che aveva perso i sensi e recuperato la forma umana. Hellstrom aveva trovato qualcosa nel magazzino con cui avvolgere e coprire la sua nudità. Nessuno disse nulla.

Dunshaughlin. Irlanda.

Casey Murphy non vedeva più la strada davanti a sé a causa della pioggia sempre più battente. Decise di fermare la macchina aspettando che il cielo scuro su quella parte montuosa d'Irlanda mostrasse una maggiore clemenza.

I fari accesi faticavano a superare il muro d'acqua. Accese la radio per avere un pò di compagnia e coprire lo scroscio continuo. Il caso volle che la canzone fosse la preferita della sua fidanzata, morta da più di un anno in seguito ad uno sfortunato incidente.

Era così preso dal ricordo e dall'ascolto che subito non si rese conto del freddo nell'abitacolo. Ancora più gelida fu la voce che lo raggiunse.

-Scommetto che hai messo questo pezzo perché ti piace ricordare quando mi hai uccisa. Mi avevi ridotta così male che hai dovuto inventarti la scusa del vecchio muro che mi era frenato addosso.

Casey si voltò lentamente verso il posto del passeggero e non poteva credere a quanto stesse vedendo. Si stropicciò gli occhi. Li chiuse. Li riaprì.

La figura non si era mossa. Era la sua ragazza: Betty. Indossava i vestiti sportivi che avevano spinto le sue amiche a darle da viva del "ragazzaccio". Anche così era molto carina, diversa dall'ultima volta che l'aveva vista dentro la bara. Avevano provato a conferirle un aspetto umano, ma era stata schiacciata dalla pietra e di lei davvero rimaneva ben poco.

-Non è possibile tu...

Betty sorrise.

-Grazie a Shamrock che incarna il potere del quadrifoglio avrò la mia vendetta.

Casey cercò la maniglia della portiera, meglio la pioggia sferzante che quell'incubo ad occhi aperti. Le dita la raggiunsero, ma questa non scattò.

Betty iniziò ad avvicinarsi. Non sembrava un fantasma. Era tangibile. Nei suoi occhi però c'era il vuoto. Due buchi neri che erano sul punto di risucchiarlo.

-Sono qui per vendicare la mia morte brutale per mano tua. Peggio di quanto mi hai fatto è stato scoprire chi fossi davvero.

Casey non capiva.

-Non ti ho fatto nulla... non avrei mai potuto farti del male. La tua morte è dovuta ad un tragico incidente.

-Sembri sincero e questo aumenta ancora di più la mia rabbia. Menti fino all'ultimo. Vedremo se lo farai ancora quando ti scuoierei e poi ti rimetterò addosso la pelle al contrario...

Casey gridò mentre Betty ormai vicina allargò la sua bocca in modo orribile disarticolando la

mandibola come fanno certi serpenti per ingoiare la preda.

Continua...

Note visuali.

Il popolo gatto è una razza magica che attraversa praticamente tutta la storia del Marvel Universe ed è alla base dell'origine di personaggi come Tigra. Nella storia attraverso il discorso interiore con lo spirito di Ebrok, Helene ne ripercorre le origini. Il popolo gatto in storie dei Vendicatori Costa Ovest ha incontrato Hellstrom quando sfoggiava un ridicolo costume che lo faceva sembrare il diavolo di una recita scolastica.

